

TORNATA DEL 5 GENNAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Presentazione di due progetti di legge: 1° Per il riordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale dello Stato; 2° Per la concessione della strada ferrata da Genova a Voltri — Comunicazione di un decreto reale per la nomina di un commissario regio — Omaggio — Adozione di una proposta del senatore De Margherita relativa alle petizioni — Relazione sopra alcune di esse — Sunto delle ultime pervenute.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2 pomeridiane.

PROVANA DEL SABBIONE, segretario, dà lettura del verbale dell'ultima tornata, il quale è senza osservazioni approvato.

PROGETTI DI LEGGE SUL RIORDINAMENTO DELLA AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PER LA CONCESSIONE DELLA FERROVIA DA GENOVA A VOLTRI.

CORRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

A nome del ministro delle finanze, trattenuto alla Camera dei deputati per la discussione del bilancio, ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per il riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato. (Vedi 1° vol. *Documenti*, pag. 112-114.)

Ho pure l'onore di presentare al Senato, a nome del ministro dei lavori pubblici assente dalla capitale, un altro progetto di legge relativo alla concessione della strada ferrata da Genova a Voltri. (Vedi 2° vol. *Documenti*, pag. 1320-1326.)

Per ultimo ho l'onore di presentare un decreto reale del 2 di marzo 1852, col quale il deputato conte Teodoro Derosa Di Santa Rosa è incaricato di intervenire alle Camere legislative quale commissario regio per sostenere la discussione del progetto di legge intorno al riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto al ministro della presentazione di questi due progetti non che del decreto reale di nomina di un regio commissario.

I due progetti saranno colla loro relazione stampati e distribuiti negli uffizi per la loro disamina.

In quest'occasione io devo far notare al Senato che una di queste leggi è di tale importanza per sè stessa, e richiede nel suo esame una siffatta scienza e pratica d'amministrazione che forse il Senato stimerà con me che sia conveniente di adottare nell'esame di essa quel metodo che si è sempre seguito in casi simili: vale a dire che gli uffizi esaminandola non siano costretti ad eleggere nel loro seno un commissario per ciascheduno di loro, ma possano per isquittinio di lista scegliere in tutta la Camera quei membri che credono più adattati allo studio da farsi.

Questa pratica si è seguita in tutte le leggi di qualche rilevanza, e che richiedevano in quelli che erano destinati ad esaminarle, cognizioni tutt'affatto speciali.

Io faccio questa proposta, e se da parte di qualche senatore non si muove osservazione in contrario, crederò che il Senato tacitamente la approva.

Un senatore. Il numero dei commissari è di sette?

PRESIDENTE. In queste occasioni il numero resta di sette.

Se non vi ha osservazioni in contrario, la mia proposta si intende approvata.

OMAGGIO — PETIZIONI.

PRESIDENTE. Devo far conoscere l'omaggio fatto al Senato dall'intendente generale di Savona di 16 esemplari degli atti di quel Consiglio divisionale.

Ora accordo la parola al signor senatore De Margherita che ha una osservazione a fare relativa al lavoro della Commissione delle petizioni che potrebbe provocare una qualche deliberazione del Senato.

DE MARGHERITA. Ho l'onore, o signori, di trattenermi per pochi istanti in nome della Commissione sulle petizioni, la quale mi vuole onorato della sua presidenza.

Fra le petizioni comunicate alla Commissione attuale varie ve n'ha, le quali già lo erano state alla Commissione del precedente bimestre che le esaminò, fu concorde nelle conclusioni su ciascheduna di esse, e nominò il relatore che ne fece il rapporto. Questo rapporto non fu ancora letto al Senato, perchè affari più urgenti si trovarono sempre all'ordine del giorno.

Il relatore della prima Commissione si compiacque d'intervenire nel seno della Commissione attuale, a cui diede lettura di quel suo rapporto che venne da essa con unanime suffragio approvato. Ora la Commissione attuale lo pregherebbe di darne lettura al Senato ove però piacesse a questo di accordargli per tal uopo la necessaria facoltà.

PRESIDENTE. La Camera ha udito la proposta fatta dal presidente della Commissione presente delle petizioni, la quale tenderebbe ad autorizzare il relatore del bimestre precedente a dar lettura della relazione già preparata sulle petizioni che allora erano in pronto e che erano già state distribuite stampate al Senato.

Chi ciò approva, voglia sorgere.

(È approvato.)

Io concedo la parola al relatore della Commissione, il signor conte di Bagnolo.

DI BAGNOLO, relatore. Signori senatori, le petizioni 553, 554, 555, 556 furono al loro giungere rimandate alla Commissione incaricata di riferire sul trattato commerciale colla Francia, e non è quindi più il caso di farne parola al Senato.

Andrea Bardi da Genova mandava al Senato sei petizioni segnate coi numeri 557, 558, 564, 566, 568, 569.

Espono egli nella prima che ravvisando insufficiente il personale nelle intendenze provinciali, prega il Senato a voler eccitare il Ministero, perchè provvegga per mezzo di decreto reale, acciocchè in ognuna di queste vi sia nominato un vice-intendente, non essendo, a suo avviso, decoroso vedere in assenza dell'intendente retto l'ufficio da un segretario.

Osserva nella seconda che essendosi vociferato vi sieno negozianti di vini esteri, i quali si danno al pernicioso maneggio della falsificazione di questi, egli ravviserebbe cosa utilissima il nominare in tutte le città marittime una Commissione di gente esperta che vi soprintendesse. Lamenta nella terza non adempiuto esattamente il ripetuto voto della Camera che desidera che le promozioni, le rimozioni e i provvedimenti di aspettativa e di riposo, sieno prontamente pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*. Questa mancanza di alacrità egli la desumeva dall'aver letto nel numero 17 maggio soltanto le promozioni fatte il 12 e 16 aprile antecedente, e quindi afferma non potersi questa dire: pronta pubblicazione.

Aggiunge infine un'altra trascuranza della quale accagiona il Ministero, ed è che alloraquando si pubblica la nomina di un impiegato, non sempre si fa cenno della destinazione di chi lo precedeva. Ne reca quindi un esempio nella nomina del signor Boschi all'intendenza di Vercelli e lamenta d'essere tuttora ignaro del destino dell'antecessore.

La quarta petizione di questo signor Bardi è rivolta a pregare il Senato a voler prendere in considerazione la tenuità delle retribuzioni date agli scrivani d'intendenza, le quali sono, secondo lui, di lire 600 caduno.

Esprime il desiderio che voglia il Senato eccitare il Ministero ad accrescer loro queste sì tenue retribuzioni.

Pare che il signor Andrea Bardi sia un assiduo lettore del foglio ufficiale, e che da questo si prometta di attingere parte della sua erudizione, poichè muove novellamente quella nella quinta delle sue petizioni di ciò che il foglio ufficiale, dopo aver dati i primi ragguagli dei fatti luttuosi avvenuti non è gran tempo nell'isola di Sardegna, se ne sia di ciò laciuto in appresso. Egli vorrebbe quindi che di tanto in tanto si pubblicassero le notizie più interessanti che la riguardano. Consiglia quindi si diano ricompense agli impiegati che in questi sconvolgimenti si fossero distinti, e più di tutto non se ne dimentichi l'annuncio sul foglio ufficiale.

Finalmente nella sesta ed ultima petizione di questo infaticabile petente si perora la causa degli esattori che egli chiama: « classe d'impiegati che lavora senza sapere che abbia a guadagnarci in fine dell'anno. » Essendosi, egli dice, dato dal Parlamento facoltà al ministro della finanza di fissar loro lo stipendio, egli pubblicò l'anno 1851 in novembre la tabella di questi stipendi, nè ciò faceva ancora all'epoca della scritta petizione, motivo per cui stanno tuttora ignari del loro avvenire pecuniario.

Vorrebbe dunque il petente che il Senato eccitasse il ministro a pubblicare questa tabella.

La vostra Commissione mentre rende la dovuta giustizia alle filantropiche mire del signor Bardi, che riconosce essere mosso dal solo amore de' suoi simili, ai quali vorrebbe vedere migliorata la sorte, non può a meno di riconoscere nel tempo stesso che in queste sei petizioni non v'ha nè una qualche nuova vista, nè un mezzo qualunque svolto, anzi nemmeno accennato onde giungere a questi perfezionamenti; che queste cose tutte già son note al Governo, ed alcune di esse non sarebbe nemmeno in potestà del Ministero di operare, come per esempio l'accrescimento di stipendi che sono stanziati in bilancio e la creazione di nuovi impiegati con semplici decreti reali. Osservando di più che un'analoga petizione dello stesso fu già mandata al Consiglio dei ministri, vi propone l'ordine del giorno per queste sei petizioni.

(È approvato.)

La petizione 559 è del signor Francesco Petazzi. Espono il ricorrente che abbandonati nel 1821 gli studi di medicina per cui si era avviato, onde gettarsi nei politici ravvolgimenti d'allora, prese, egli dice, servizio nell'esercito come volontario.

Però in uno stato di questi servizi che egli presenta, firmato dal signor Simonino, commissario di guerra, appare che egli fu arruolato come soldato di leva nel 1820, 18 novembre, per anni 12 nella brigata Genova; nominato successivamente nella stessa brigata, divenuta Savona, frater, poi caporale furriere, indi furriere di compagnia e congedato per fine di ferma il giorno 17 agosto 1831; ciò che verrebbe a contraddire quanto espone, poichè non sarebbe stato volontario, ma soldato di leva, ed il 1821 lo avrebbe trovato soldato nella brigata Genova, non già studente, come egli afferma, nella Università di Torino. Continua esponendo che fu nel 1848 nominato commesso alle sussistenze militari e quindi dispensato da ulteriore servizio il 3 agosto 1850 per sole ragioni di economia.

La vostra Commissione non vedendo in ciò nulla di irregolare, nulla che ecceda i poteri del ministro di guerra, nulla di offensivo alla riputazione del petente, a cui per forma di gratificazione si concesse lo stipendio dei cinque mesi che mancavano alla fine dell'anno, vi propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Il signor Sacchi Usai, già segretario insinuatore in Sassari,

è autore della petizione 560. Egli espone aver cominciata la sua carriera come pronotaio nel regio patrimonio presso la regia intendenza generale di Sassari il 31 dicembre 1815, ed averla terminata il giorno 30 agosto 1851 come segretario insinuatore pure a Sassari, ed aver così servito anni 35, mesi 8.

Si lagna il petente che nella liquidazione pel suo trattamento di riposo non gli sia stato tenuto conto di dieci anni di servizio prestati nel soppresso tribunale del regio patrimonio presso la vice intendenza generale di Sassari; come neppure di quelli che egli prestava per anni nove come pro-insinuatore provinciale nella lappà della stessa città, e dell'altro dai 14 aprile 1835 ai 15 di settembre 1840 come insinuatore al medesimo ufficio. Così che sotto il computo ministeriale i suoi poveri 35 anni si ridussero a 12, pei quali gli vennero assegnate lire 300 come trattamento di riposo.

Trattandosi qui di un errore di fatto materiale, di un possibile sbaglio nell'enumerazione degli anni di servizio del petente, d'altronde i termini nei quali la petizione è redatta essendo convenientissimi, ciò che gli concilia credenza maggiore, la vostra Commissione vi propone il rinvio di questa petizione al ministro della finanza onde voglia provvedervi nel caso trovi vero l'esposto.

CENNARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Io non mi oppongo al rinvio proposto dalla Commissione al ministro delle finanze.

Solamente vorrei ricordare al Senato che esiste una Commissione creata per decreto regio, la quale è incaricata dello esame dei titoli per l'ammissione alle pensioni di riposo; in conseguenza credo che forse non sarà errore di calcolo, ma si tratterà di servizi tali che non possono a tenore delle leggi essere computati quando si tratta di liquidare la pensione di riposo.

Tuttavia, lo ripeto, io non mi oppongo al rinvio proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Chi approva le conclusioni della Commissione, sorga.

(Il Senato adotta.)

DI BAGNOLO, relatore. Le petizioni 561, 562, 563, 564, 565 sono già state per voto del Senato, mandate alle varie Commissioni che stavano occupandosi degli argomenti a cui esse si riferivano, onde non è il caso di farne parola.

La petizione 567 è dei signori conti Carlo e Giuseppe Bigliani, e conte e cavaliere Pelletta, a nome anche di altri interessati.

Espongono i petenti essere creditori del comune di Montafia di un egregio credito che fu con ordinanza di voto della regia Camera de' conti 7 febbraio 1848 stabilito in 38,412 lire, che la detta regia Camera mandò pagarsi dal Comune ai petenti.

Quindi con un'altra ordinanza del signor relatore 14 marzo successivo venne spiccata l'ingiunzione, e si mandò agli esponenti di provvedersi davanti al signor intendente d'Asti per l'esecuzione della medesima.

L'intendente propose si dividesse la somma dovuta in 17 rate da pagarsi annualmente.

Accettata da ambe le parti questa proposta, e giunto il tempo del pagamento, la comunità vi si rifiutò nuovamente, e riuscite vane ai petenti tutte le tentative fatte presso le autorità amministrative, si rivolsero al tribunale d'appello in Torino, dal quale ottennero un'ordinanza di voto del 3 dicembre 1850 colla quale il comune venne ingiunto di spedire il mandato di pagamento, sotto pena agli amministratori del municipio di essere tenuti in proprio. Questo espediente del

magistrato valse ai petenti il pagamento della prima rata. Ma poscia il comune, onde precludere al magistrato questa via di giustizia, non allogò più dal 1850 in poi la somma in bilancio.

Ricorsero allora i petenti agli intendenti di provincia d'Asti e generale d'Alessandria, ma sempre invano; diressero richiami al ministro degli interni sulla inazione di quegli intendenti, ma non ebbero riscontri. Si rivolgono ora al Senato onde ottenere che questa petizione sia rinviata al signor ministro dell'interno perché vi provvegga.

Parve alla vostra Commissione che se vere fossero le cose esposte, esse costituissero un patente diniego di giustizia per parte dei due intendenti, provinciale d'Asti e generale di Alessandria; le parve che i petenti, assistiti nelle loro ragioni da due sentenze di supremi magistrati, avessero esausti i mezzi che erano in loro potere indirizzandosi alle autorità da cui dipendono direttamente i comuni, onde ottenerne l'esecuzione.

Che quindi, trovati inerti quegli intendenti, rivolgendosi al signor ministro per gli affari dell'interno, nulla da loro si potesse più oltre operare, onde una sentenza emanata dal potere giudiziario avesse, come richiede la più santa equità, la dovuta esecuzione, essa non dubitò di proporvi che questa petizione fosse mandata al ministro degli interni, avendo la piena certezza che egli, visto star le cose in questi termini, sarà per ordinare pronta e dovuta giustizia.

DI MONTEZEMOLO. Se la memoria non mi tradisce, questa petizione venne già riferita altra volta al Senato, il quale allora deliberò appunto che fosse mandata al Ministero dell'interno.

Se il ministro dell'interno fosse presente, potrebbe forse dirci quale risultato abbia potuto offrire il rinvio già fatto; parmi almeno che prima di decretarlo una seconda volta sarebbe prezzo dell'opera d'aspettare quelle spiegazioni che sono del caso.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Colli.

COLLI. Potrò forse somministrare al Senato qualche schiarimento intorno a quest'affare.

I petenti sono veramente creditori dell'egregia somma di cui è cenno nella petizione, ma il comune non è il vero debitore; i debitori sono gli acquirenti di certi beni enfiteutici che sono stati allora venduti.

Ora, per alcune circostanze di cui è colpa il tempo remotissimo dacché fu fatta la vendita, non si può più trovare il nome dei veri debitori, ed il comune non avendo preso le sue precauzioni in tempo debito si è lasciato citare e condannare.

La difficoltà dunque sta nel poter trovare i veri debitori, e so che egli è appunto per questa circostanza che gli intendenti non hanno potuto operare in quest'affare con quella energia e prontitudine colla quale avrebbero voluto.

SAULI. Per ciò che riguarda l'osservazione del mio collega ed amico il marchese di Montezemolo, io dovrei osservare alla mia volta che questa petizione fu presentata nella prima parte della presente Sessione al Senato; credo bensì che non sia ancora stata riferita, nè rimandata al Ministero dell'interno; di maniera che una tale difficoltà non potrebbe ostare a che venissero accettate le conclusioni della Commissione, alla quale ho l'onore di appartenere.

PRESIDENTE. Chieggo alla Commissione se risulti che sia stata altra volta riferita e votata questa petizione.

DI BAGNOLO, relatore. La Commissione non si ricorda che essa sia stata trasmessa altra volta al Senato.

Per altro pare che la sentenza del magistrato d'appello abbia riconosciuto la comunità come debitrice, perchè l'ha

condannata a pagare. Del resto poi io non conosco altri particolari su ciò.

COLL. Quanto ho detto non fu per oppormi al rinvio della petizione al ministro dell'interno. Ho creduto di dover dare soltanto quegli schiarimenti che mi erano noti. Debbo però aggiungere che non credo che questa petizione sia stata riferita, perchè in tal caso me ne ricorderei.

PRESIDENTE. Dopo queste spiegazioni, forse il senatore Di Montezemolo vorrà prescindere. . .

DI MONTEZEMOLO. (*Interrompendo*) Vi prescindo volontieri, ma mi ricordo perfettamente di aver sentito tutto quello che intendemmo testè.

PRESIDENTE. Forse ciò si sarà inteso nel sunto di petizioni che si legge al Senato.

SAULI. Anche i petizionari ne hanno fatto distribuire una copia stampata. Io appartengo già dall'anno scorso alla Commissione delle petizioni e posso accertare che questa non fu mai riferita.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Il Senato approva.)

DI BAGNOLO, *relatore.* Intorno ad un'ultima petizione debbo ancora trattenerne il Senato. Questa, segnata coi numeri 531 e 540, è sporta dal signor Temistocle Santi, già maggiore nel corpo lombardo, la quale oppugnando le accuse che in diverse epoche gli vennero fatte, e quando era tenente nell'ottavo reggimento di linea, e quando maggiore nel corpo lombardo veniva dispensato da ulteriore servizio, chiede di essere ammesso a giustificarsi innanzi al Consiglio permanente di guerra.

Ricorderà il Senato che nella seduta 7 marzo e 14 luglio 1851 egli deliberava che due petizioni dello stesso ed aventi il medesimo scopo fossero trasmesse al ministro di guerra.

Nella seduta 31 marzo 1852, sopra una terza petizione dello stesso signor Santi, la Commissione riferiva al Senato essere stata ad essa offerta dal signor ministro di guerra la visione delle carte che avevano tratto a questo signor Santi, ma che essa non erasi creduta autorizzata ad accettarla senza aver prima consultato il Senato.

Dietro l'avviso esternato dall'onorevole senatore Luigi Di

Collegno, il Senato riconobbe che la Commissione non doveva incontrare difficoltà nell'accettare la visione di quelle carte offerte onde illuminare il suo parere. La cosa finiva allora in questa sentenza, nè ebbe seguito ulteriore.

Ripetendo ora il signor Santi le sue istanze, la Commissione pregò il signor ministro della guerra di volerle comunicare le carte che già allora aveva gentilmente offerte. Trentacinque documenti mandava il signor ministro alla Commissione che venivano da essa accuratamente esaminati. Da questo diligente esame, dal tenore della più gran parte di questi documenti, pienamente sfavorevoli al petente e di tal natura da non potersi riferire od accennare in pubblica seduta, la vostra Commissione si è dovuta convincere ad unanimità che l'operato del signor ministro della guerra sia per ogni sua parte secondo equità e giustizia, e perciò prega il Senato a voler passare all'ordine del giorno che essa gli propone puro e semplice.

(È approvato.)

PRESIDENTE. A complemento degli oggetti che ebbero corso in questa tornata, io debbo provocare il voto del Senato sopra la domanda del senatore Serra, il quale per ragioni particolari di famiglia chiede un congedo di un mese.

(Il Senato accorda.)

Debbo anche dar conoscenza del sunto di petizioni giunte recentemente al Senato.

QUARELLI, *segretario,* dà lettura del seguente sunto di petizione:

820. I sindaci dei comuni di Campofreddo, Masone e Rossiglione, provincia di Genova, i soli della provincia che non andassero per lo addietro esenti dal tributo della gabella, ricorrono al Senato perchè s'interponga presso il Governo onde sia accordato a quei comuni un giusto compenso ai troppi aggravi loro imposti mediante un equivalente sussidio che li ponga in grado di concorrere alla spesa della apertura d'una strada carreggiabile da Voltri ad Ovada.

PRESIDENTE. Dopo la stampa e distribuzione delle due leggi oggi presentate, il Senato sarà convocato a domicilio nella riunione negli uffizi.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.